

UN PIVIALE DI VELLUTO GIARDINO SU UN DIPINTO CONSERVATO NELLA SACRESTIA DELLA CATTEDRALE DI AOSTA

Gianfranco Zidda

Nella cattedrale di Aosta è esposto, sulla parete meridionale della sacrestia attualmente in uso, un dipinto rappresentante san Grato. La tela di forma ovale è posta all'interno di una fastosa cornice lignea dorata e fu quest'ultima a costituire l'unico elemento di interesse per monsignor Édouard Brunod, quando censì l'opera per pubblicarla nel repertorio dei beni artistici presenti nel duomo aostano.¹ Il dipinto non è stato oggetto di nessuna ricerca approfondita, non sono sinora noti riscontri archivistici a testimoniare la presenza, non sono stati recuperati dati che ne attestino la realizzazione né tantomeno l'esecutore. Tuttavia il quadro, in condizioni di conservazione molto buone, trascurato forse perché omologabile alle serie di raffigurazioni di santi facenti parte della pletora di arredi sacri ordinariamente presenti negli edifici religiosi, se sottoposto a una più benevola osservazione rivela la presenza di elementi e particolari degni di attenzione, soprattutto rivelatori di sfuggite interconnessioni tra gli oggetti conservati nell'edificio sacro.²

La composizione si limita a una pacata riproposizione del tema iconografico relativo al santo aostano; la figura, da un fondo uniformemente campito di colore bruno scuro, si staglia grazie alla luminosità dei paramenti, che contribuiscono a rischiarare il volto e a far emergere la testa mozza del Battista. Mentre al centro del dipinto il guanto rosso da pontificale attrae lo sguardo come un richiamo, il volto del prelado appare come una somma di elementi piuttosto caratterizzati - le sopracciglia scure, il naso diritto, la bocca impassibile, la corta barba che rabbuia i contorni della mandibola - che potrebbero costituire un vero e proprio ritratto. Il santo afferma la sua dignità di vescovo

esibendo il pastorale dorato e la mitria alba, mentre dichiara la solennità dell'evento - l'ostensione della testa di san Giovanni - anche attraverso lo sfarzoso paramentale indossato. Si tratta di un piviale di velluto policromo cesellato "a giardino", il cui luogo di produzione per eccellenza fu Genova, centro nel quale confluirono i tessuti realizzati nelle manifatture delle due riviere liguri. In seguito gli opifici francesi, in particolare lionesi, fecero proprie le tecniche e i modelli iconografici italiani, che restarono comunque insuperati, a tal punto da far dichiarare falsamente essere di provenienza italiana alcuni tessuti di gran pregio fabbricati in Francia.

Raffigurato nel dipinto è ben riconoscibile, sullo stolone, il motivo decorativo delle foglie campite da infiorescenze che sostituiscono le nervature, un modello ripreso dalla tradizione ottomana.

Il paramento mostra così sorprendenti coincidenze con quello ancor oggi presente nel guardaroba della cattedrale, studiato da Marzia Cataldi Gallo e pubblicato in occasione della mostra aostana *Textilia sacra. Tessuti di pregio dalle chiese valdostane dal XV al XIX secolo*, curata da Sandra Barberi, caratterizzato da un modulo a «palmetta sopra la quale da un cespo trilobato di foglie si alza un fiore di tulipano».³ La studiosa propone di riconoscerci il parato donato dal canonico Ribitel nel 1701: tale dato cronologico la induce a inserire la realizzazione del velluto alla seconda metà del XVII secolo (1660-1680).

Una così ordinata serie di date ci aiuta a collocare il nostro dipinto ad un momento sicuramente posteriore ai primi anni del '700. Non è possibile per ora assegnare un nome all'autore, né dare più precise indicazioni cronologiche: la



1. *Manifattura genovese(?),
seconda metà del XVII secolo:
piviale di velluto giardino.
(T. Mattina)*

2. Pittore piemontese (?),
prima metà del XVIII secolo:
dipinto raffigurante san Grato.
(G. Zidda)



3. Pittore piemontese (?),
prima metà del XVIII secolo:
particolare del piviale.
(G. Zidda)

qualità del dipinto è controversa, in quanto il volto di san Grato, la resa dei velluti, i tratti della mano guantata denotano una buona scuola, al contrario di alcuni particolari, come la testa del Battista, resi con tecnica incerta e impoverita. Monsignor Brunod proponeva una datazione tra XVII e XVIII secolo; riferendosi a quest'ultima indicazione cronologica, si potrebbe comunque pensare ad un intervento di due diversi pittori, di qualità assai differente, che operino in cattedrale nella prima metà del '700.

Sarebbe allettante poter dichiarare che nel quadro appare la raffigurazione fedele e conforme dello stesso paramento conservato in cattedrale, tuttavia lascia adito al dubbio che così non sia il fatto che lo stolone nel dipinto sembra essere posizionato al contrario di quello ancor oggi conservato: è una libertà che si è preso l'ignoto pittore o il risultato di un rimontaggio recente o addirittura è un altro piviale? Le fonti d'archivio concernenti la cattedrale non aiutano a dirimere la questione: possiamo solo ricordare che sono presenti generiche citazioni di paramenti realizzati utilizzando il velluto "a giardino". Nell'inventario datato 1837,⁴ tra gli oggetti conservati nelle sacrestie appaiono menzionati interi paramentali costituiti da tessuti in seta a fondo bianco "*jardinés*": solo in un caso, al paragrafo 60, si precisa « *une chape dont le fond est en soie blanche, jardinée en velours de soie* ».

L'inventario posteriore al 1860⁵ cita « *Quatre chappes, en jardinage, soie relevées de velours vert, gallons en cuivre* ».

Nella collezione dei parati in cattedrale non esiste un secondo piviale di velluto "giardino" con lo stesso tipo di decoro.

Abstract

There is an interesting coincidence between the presence of a velvet cope which is part of the vestments of the cathedral of Aosta, and the painting situated in the sacristy of San Grato showing an almost identical vestment. It is not possible to determine with certainty that it is the same cope, in reality and painting, but it is interesting to note the close link between the objects stored in the Aosta's diocese.

1) E. BRUNOD, *Arte sacra in Valle d'Aosta. La cattedrale di Aosta*, vol. I, Aosta 1975, p. 283.

2) P. TOESCA (a cura di), *Aosta*, in "Catalogo delle cose d'arte e di antichità d'Italia", serie I, fascicolo 1, 1911, scheda n. 84, pp. 65-66; L. GARINO, *Museo del Tesoro. Cattedrale di Aosta*, Aosta s.d. (1985).

3) M. CATALDI GALLO, *Scheda 14*, in S. BARBERI (a cura di), *Textilia sacra. Tessuti di pregio dalle chiese valdostane dal XV al XIX secolo*, catalogo della mostra (Tour Fromage, 15 luglio - 8 ottobre 2000), Aosta 2000, pp. 64-67; F. PODREIDER, *Storia dei tessuti d'arte in Italia (secoli XII-XVIII)*, Bergamo 1928, pp. 258-260, fig. 295; E. GAZZANI, *Velluti di seta*, in D. DEVOTI, G. ROMANO, (a cura di), *Tessuti antichi nelle chiese di Arona*, Torino 1981, p. 96 fig. 10, p. 115 fig. 23, tav. IV; R. BONITO FANELLI, P. PERI, (a cura di), *Tessuti italiani del Rinascimento. Collezioni Franchetti, Carrand. Museo nazionale del Bargello*, catalogo della mostra (Prato, Palazzo pretorio, 24 settembre - 10 gennaio 1981), Firenze 1981, p. 142, fig. 59, tav. XIII.

4) R. BORDON, D. PLATANIA, *Procès verbal de l'inventaire*, in *Livre Maître de la Fabrique de l'Eglise Cathédrale d'Aoste, 1837*, Cattedrale di Aosta, Archivio capitolare, in fase di catalogazione.

5) R. BORDON, D. PLATANIA, *Inventaire des objets reconnus appartenir à la Cathédrale*, in *Livre Maître de la Fabrique de l'Eglise Cathédrale d'Aoste, post 1860*, Cattedrale di Aosta, Archivio capitolare, in fase di catalogazione.